

Il problema dei giovani

Riceviamo:

Signor Direttore, da «L'Europa per i giovani», a firma Luigi Somma, traggio lo spunto per esprimere alcuni concetti che vogliono essere di correzione psicologica a quanto si può ricavare dalla lettura di quell'ottimo articolo, con esclusione di pedanteria polemica. Poiché è ancora nella nostra memoria l'eco delle serrate polemiche di incomprendimento tra «Giovani e Vecchi», non vorremmo ricadere negli stessi, retorici errori di quelle sterili battute, che spesso si equivalevano, da un errore di impostazione.

Il problema angoscioso di una gioventù dispersa e distratta, qua e là da sogni vani, da speranze mal riposte, da entusiasmi raccapriccianti, il problema di una gioventù che coltiva vecchi rancori e si nutre di vani pregiudizi, il problema di una gioventù più attenta alla limitazione di certo culto della patria che all'espansione di comuni esigenze ideali, esiste veramente ed in maniera notevole.

Ma, poiché i giovani sono ancora i collaudatori dei grandi fenomeni di rivolgimento (o di adeguamento) politico e so-

ciali dei popoli, sono anche sorti, in questi anni, istituti e organizzazioni create dai giovani, che risultano di una attualità e di una importanza che meritano di non essere più oltre trascurate. Guardiamo agli Italiani e, tra essi, ai giovani delle Università, anche perché, fatalmente, tra questi giovani, in larghissima parte, domani il Paese dovrà scegliere le nuove classi dirigenti. 170.000 studenti universitari Italiani sono oggi federati nella Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana, attraverso i locali organismi rappresentativi. Questi istituti democratici, sviluppati dapprima sul piano locale (Messina, 1944), federatisi nell'UNURI nel 1948, al Congresso di Perugia, sono la realizzazione che giovani di diverse condizioni, di disparati ambienti di varia tradizione, sconosciuti tra di loro, operavano nelle varie università quasi nello stesso tempo e con la stessa spontaneità, alla luce di identici principi: unicità di rappresentanza, elettorato attivo e passivo esteso a tutti gli studenti, revocabilità del mandato, diritto di recesso, pubblicità dei bilanci e di tutti gli atti, apoliticità, aconfessionalità, indipendenza da ogni organo di governo dello Stato e dell'Università. Tra gli scopi, si ritenne fondamentale «promuovere la conoscenza, l'amicizia, la collaborazione con gli Universitari di tutti i Paesi».

Nel 1949, alla Conferenza di Londra, la nostra formula di incontro «Conoscersi per diventare amici» divenne lo slogan di quei giorni, il nostro Statuto veniva citato quale modello di rappresentatività e di democraticità.

Nel 1950, a Firenze, una conferenza internazionale, da noi promossa e voluta, malgrado la immancabile ostilità degli inglesi, gettava le basi dell'Unione internazionale democratica degli studenti. (Questo perché già nel 1946 quando ancora non esisteva una unità giuridica degli universitari italiani, al congresso di Praga, una nostra delegazione aveva rifiutato di aderire all'U.I.S., che doveva rivelarsi di preta marca comunista e costringere, negli anni successivi, la Francia, il Belgio, la Svizzera, gli Stati Uniti, altre Unioni nazionali democratiche a seguire il nostro esempio, tanto più valido e meritevole quanto più tempestivo). Tutti questi sono sintomi di una ripresa e di una originalità assolutamente confortevoli: l'esigenza di essere uniti, l'aspirazione in nome della cultura e dei valori umani a superare le frontiere e i vietati concetti di un nazionalismo, inteso con decadenti formule romantiche.

Fino oggi, i giornali hanno saputo ignorare tutto ciò. Invitati a tutti i nostri congressi e convegni di studio, esprimevano, generalmente, soltanto articoli e foto di interesse risibile, ege-

volando l'incomprensione dei docenti, l'ostilità dei rettori, l'ignoranza dell'opinione pubblica. I partiti, poiché non si offriva il destro alla speculazione, hanno ignorato i problemi proposti alla loro attenzione. Solo un 2 o 3 per cento tra deputati, senatori e membri del Governo ha talvolta ascoltato e sostenuto certe nostre tesi.

Cosa hanno fatto i giovani per maturarsi? Cosa è stato fatto per aiutarli, su un piano generale di indipendenza al di fuori di pressioni e di interessi partitici o confessionali? Non posso rispondere in così breve spazio, ma già le possibili risposte possiamo considerarle intuitive.

Noi siamo una generazione senza maestri: angosciosa constatazione della nostra esistenza e della nostra condizione di giovani, oggi.

E' disonesto infiammare i giovani, sconsideratamente, a presunti ideali, o tirarli in ballo al momento di una consultazione politica.

I giovani avvertono l'umiltà della loro limitazione come la fierezza della loro indipendenza. Non bisogna colpire l'una, né l'altra, perché la gioventù moderna è pronta alle diffidenze ed alle reazioni.

E dalla reazione all'errore il passo è breve.

La ringrazia, caro Direttore, della cortese ospitalità.

ARMANDO COSTA
(già presidente dell'U.N.U.R.I.)